

Rapporto di maggioranza

numero

data

competenza

2 settembre 2025

GRAN CONSIGLIO

della Commissione gestione e finanze sulla domanda di referendum 25 agosto 2025 presentata da Maurizio Agustoni, Sem Genini e Sergio Morisoli contro la modifica della Legge federale sull'imposizione individuale del 20 giugno 2025

INDICE:

1.	PREMESSA E CONTESTO GENERALE	1
2.	UN SISTEMA FISCALE AL PASSO COI TEMPI: EQUITÀ E FINE DELLE DISCRIMINAZIONI	3
3.	INCENTIVI AL LAVORO, OCCUPAZIONE E IMPATTO SOCIO-ECONOMICO	4
4.	IMPATTI AMMINISTRATIVI E ONERI PER IL CANTONE: SFIDE GESTIBILI E TRANSITORIE	6
5.	IMPATTO FINANZIARIO SUL GETTITO: ENTITÀ LIMITATA E COMPENSAZIONI.....	8
6.	RIFLESSI SULLE PRESTAZIONI SOCIALI: NESSUNO STRAVOLGIMENTO..	9
7.	CONFRONTO CON LE ALTERNATIVE E RISCHIO DI PERDERE UN'OCCASIONE	10
8.	CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONE	11

1. PREMESSA E CONTESTO GENERALE

Il 20 giugno 2025 il Parlamento federale ha approvato la **Legge federale sull'imposizione individuale**, accolta in votazione finale con il sostegno convergente di più gruppi parlamentari (PLR, PS, Verdi e Verdi liberali). Pubblicata sul Foglio Federale il 1° luglio 2025, questa riforma rappresenta il controprogetto indiretto all'iniziativa popolare federale «*Per un'imposizione individuale a prescindere dallo stato civile (Iniziativa per imposte eque)*», depositata nel 2022 in seguito alla raccolta di 112'679 firme. In sostanza, la nuova legge introduce in Svizzera l'**imposizione individuale** per i coniugi: ciò significa che i redditi di marito e moglie non saranno più cumulati in un'unica dichiarazione fiscale congiunta, bensì *ciascun coniuge compilerà la propria* dichiarazione e verrà tassato individualmente sul proprio reddito e sostanza.

Lo scopo dichiarato della riforma è correggere una storica distorsione del sistema fiscale, ossia la cosiddetta “**penalizzazione del matrimonio**”, e adeguare la fiscalità alle trasformazioni sociali intervenute negli ultimi decenni. Attualmente, infatti, le coppie sposate con doppio reddito possono subire un onere fiscale complessivo maggiore rispetto a quanto pagherebbero due persone non sposate con gli stessi redditi – uno svantaggio che colpisce specialmente i nuclei in cui *entrambi i coniugi lavorano*. Al contempo, l’ordinamento vigente avvantaggia altre situazioni (il cosiddetto “*bonus matrimonio*”, per cui coppie monoreddito con un elevato stipendio beneficiano di aliquote effettive inferiori rispetto a contribuenti singoli). Con l’imposizione individuale si intende **eliminare queste iniquità**, tassando tutti i contribuenti su base individuale e a prescindere dallo stato civile, così che a parità di reddito complessivo non vi siano più differenze di imposta se i contribuenti sono sposati oppure no.

La proposta di referendum cantonale oggetto della presente richiesta – presentata il 25 agosto 2025 dai deputati Maurizio Agustoni, Sem Genini e Sergio Morisoli – chiede al Cantone Ticino di esercitare il diritto di referendum dei Cantoni (art. 141 Cost.) contro la suddetta legge federale. I promotori motivano questa azione adducendo principalmente timori di oneri eccessivi per le finanze e l’amministrazione cantonale, oltre al dubbio sulla “giustizia” della nuova imposizione per talune famiglie ticinesi. In particolare, nella domanda di referendum si sottolinea che la riforma favorirebbe le coppie a doppio reddito elevato, mentre *la maggioranza delle coppie*, in cui un coniuge guadagna molto più dell’altro (tipicamente le famiglie monoreddito o con reddito secondario modesto), subirebbe un incremento d’imposizione. Si evocano inoltre tre possibili conseguenze negative per il nostro Cantone:

1. **Maggiori oneri amministrativi:** la divisione delle dichiarazioni fiscali fra coniugi raddoppierebbe di fatto il numero di pratiche da evadere. A livello federale si è ipotizzato fino a *1,7 milioni* di dichiarazioni supplementari, che richiederebbero l’assunzione di *circa 1’700 nuovi funzionari*. Per il Ticino, ciò significherebbe incrementare significativamente il personale degli uffici di tassazione, con costi aggiuntivi rilevanti.
2. **Perdite di gettito:** sul piano federale, la riduzione delle imposte per i contribuenti avvantaggiati dalla riforma causerebbe un calo di entrate stimato in oltre *600 milioni di franchi annui*. Anche le casse cantonali e comunali ticinesi vedrebbero diminuire le entrate fiscali.
3. **Effetti collaterali sulle prestazioni sociali:** poiché d’ora in avanti il fisco considererebbe separatamente i coniugi, alcuni Cantoni temono di dover ricalcolare i criteri d’accesso a vari aiuti e prestazioni sociali sulla base dei nuovi dati individuali, con possibili complicazioni sia per i cittadini sia per gli enti erogatori.

Alla luce di queste preoccupazioni, i sostenitori del referendum ritengono “auspicabile che il Popolo svizzero, e quindi anche quello ticinese, abbia la possibilità di esprimersi su questa modifica di legge”, invece di lasciarla entrare in vigore senza una consultazione popolare.

Il presente **rapporto contrario** esamina criticamente tali argomentazioni e illustra le ragioni per le quali **non è opportuno che il Cantone Ticino aderisca a questa richiesta di referendum**, ritenendo la riforma dell’imposizione individuale complessivamente

positiva e sostenibile, oltre che in linea con principi di equità fiscale e con l'evoluzione socio-economica del Paese.

2. UN SISTEMA FISCALE AL PASSO COI TEMPI: EQUITÀ E FINE DELLE DISCRIMINAZIONI

L'introduzione dell'imposizione individuale segna una **tappa storica nell'evoluzione del diritto tributario federale**, ponendo fine a una disparità di trattamento che il Tribunale federale già nel lontano 1984 aveva giudicato problematica, qualora l'onere fiscale di coppie sposate e non sposate differisca oltre il 10%. Il sistema attuale, basato sulla tassazione congiunta dei coniugi, riflette di fatto un modello familiare superato: il modello **“un reddito – una famiglia”** tipico del secondo dopoguerra, in cui generalmente la moglie rinunciava all'attività lavorativa dopo il matrimonio, dipendendo finanziariamente dal marito. In quell'ottica tradizionale, considerare i coniugi come un'unica unità fiscale poteva apparire logico.

Oggi però la realtà sociale è ben diversa. Moltissime donne, anche dopo il matrimonio e la nascita di figli, **partecipano attivamente al mercato del lavoro**, spesso con livelli di formazione elevati e carriere proprie. Non di rado la donna è *colei che apporta il secondo reddito* della famiglia, se non addirittura la principale fonte di guadagno. Malgrado ciò, l'attuale sistema fiscale **penalizza le coppie bi-reddito**: cumulare i due redditi su un'unica dichiarazione spinge infatti il reddito della donna (che statisticamente è più spesso il secondo reddito) in scaglioni progressivi più alti, facendogli subire un'aliquota marginale maggiore di quella che avrebbe se fosse tassato separatamente. In altri termini, ogni franco guadagnato in più dal secondo coniuge viene tassato come se si sommasse all'ultimo franco guadagnato dal primo coniuge, con un effetto di *progressione fiscale* molto accentuato. Il risultato è che per molte donne sposate **“non conviene lavorare”** (o aumentare il grado di attività): considerando le imposte più alte e le spese di accudimento dei figli, l'incentivo economico all'occupazione aggiuntiva risulta scarso o nullo. Il sistema attuale, in sostanza, invia un messaggio negativo: le *casalinghe* o le lavoratrici part-time risultano fiscalmente “favorite” rispetto a chi sceglie di lavorare di più, se sposate, poiché il secondo reddito viene in buona parte “mangiato” dal fisco.

Questa situazione contrasta con i principi di **parità di genere** sanciti dalla Costituzione e con l'idea moderna che ogni individuo – donna o uomo – debba poter aspirare all'indipendenza economica grazie al proprio lavoro. Non a caso, l'evoluzione legislativa e giurisprudenziale degli ultimi decenni va nella direzione di emancipare la posizione economica della donna all'interno del matrimonio: dal *nuovo diritto matrimoniale* del 1988 (che ha eliminato la figura del marito quale “capofamiglia” con potere decisionale sull'attività professionale della moglie)^[3], fino a sentenze recenti del Tribunale federale (nel 2021) che hanno affermato come dopo un divorzio non si possa più presumere automaticamente che la moglie venga mantenuta dall'ex coniuge a vita – anzi, ci si attende che entrambe le parti tendano all'autosufficienza economica. In questo contesto, appare anacronistico che *solo* in ambito fiscale la donna sposata sia ancora considerata alla stregua di un'appendice del marito, priva di una propria dichiarazione dei redditi. **È tempo di colmare anche questa lacuna**, riconoscendo finalmente a tutti i contribuenti lo status di *soggetti fiscali autonomi*, indipendentemente dallo stato civile. L'imposizione individuale è quindi la logica prosecuzione, in ambito tributario, del cammino verso la parità

sostanziale tra uomo e donna iniziato con il suffragio femminile del 1971 e proseguito con le riforme già menzionate. Inoltre, anche l'OCSE raccomanda da tempo alla Svizzera di passare all'imposizione individuale per aumentare l'occupazione femminile.

Dal punto di vista dell'equità orizzontale, il nuovo sistema garantirà che **a parità di reddito complessivo familiare, tutte le famiglie paghino imposte simili**, senza più oscillazioni dovute al fatto di essere sposati oppure conviventi. Verranno così *eliminati* sia la **“penalizzazione del matrimonio”** (Heiratsstrafe) per le coppie a due redditi, sia il **“bonus del matrimonio”** (Heiratsbonus) che oggi avvantaggia le coppie con un solo reddito molto alto rispetto a due redditi equivalenti in concubinato. Di conseguenza, cessa anche l'eterna disputa su chi sia fiscalmente più avvantaggiato o svantaggiato: il sistema diventa **più trasparente e giusto**, poiché ognuno contribuirà al fisco in base alle proprie capacità economiche individuali, senza privilegi né penalizzazioni legati allo stato civile.

Va rilevato che il Parlamento federale, ben consapevole della necessità di mantenere il sistema **socialmente sostenibile**, ha accompagnato il passaggio all'imposizione individuale con un aggiustamento delle **aliquote dell'imposta federale diretta** in senso progressivo: in parallelo alla separazione dei redditi dei coniugi, sono state *ridotte* le aliquote per i redditi bassi e medi e *augmentata* lievemente la progressività sui redditi molto elevati. In questo modo, i vantaggi fiscali per le coppie benestanti a doppio reddito risultano un po' attenuati rispetto a uno scenario di pura separazione a tariffe invariate, e al contempo vengono *evitate penalizzazioni per i redditi modesti*. Secondo i calcoli federali, **circa il 50% dei contribuenti beneficerà di una riduzione del carico fiscale, un altro 35% circa non subirà variazioni**, mentre solo **il 14% dovrà pagare qualcosa in più** rispetto ad oggi – in genere si tratta di contribuenti con redditi molto alti e coniugi a carico, che finora godevano di un indubbio privilegio. Non siamo dunque in presenza di uno stravolgimento a danno delle fasce deboli, tutt'altro: la riforma tende a distribuire in modo più equo gli oneri, alleviandoli per la maggioranza e facendo pagare un po' di più solo a chi è in condizioni economiche particolarmente agiate e finora favorite dal sistema vigente. L'affermazione secondo cui sarebbero “colpiti il ceto medio e i genitori soli”, agitata da taluni oppositori, non trova riscontro nei numeri ufficiali. Anzi, i single e i genitori soli con redditi medio-bassi *non* subiranno aggravii, perché rientrano nelle fasce a cui sono state abbassate le aliquote: gli eventuali *single benestanti* con redditi molto alti contribuiranno un po' di più, ma parliamo di una minoranza esigua e comunque di contributi aggiuntivi molto limitati in proporzione al reddito (un sacrificio sostenibile e ragionevole in nome della solidarietà fiscale).

3. INCENTIVI AL LAVORO, OCCUPAZIONE E IMPATTO SOCIO-ECONOMICO

Uno degli effetti più positivi attesi dall'introduzione dell'imposizione individuale riguarda gli **incentivi al lavoro** e la partecipazione alla vita economica, in particolare per le donne sposate. Come detto, l'attuale sistema scoraggia il secondo coniuge (solitamente la moglie) dall'aumentare la propria attività lucrativa, perché ogni suo sforzo viene compensato assai meno a causa dell'imposizione congiunta progressiva. Eliminando questa penalizzazione, la riforma crea un contesto in cui *lavorare di più “conviene” per tutti* i contribuenti, **indipendentemente dal reddito del partner**. Ogni persona vedrà infatti il proprio reddito tassato partendo dal primo scaglione, con aliquota marginale zero sui primi

franchi guadagnati e via via crescendo in modo individuale. Il secondo reddito in famiglia non sarà più “schiacciato” fin dall’inizio da aliquote elevate.

Secondo stime citate dal Consiglio federale nella sua comunicazione, questa maggiore convenienza a esercitare un’attività lucrativa **potrebbe tradursi in un aumento significativo dell’offerta di lavoro** nel Paese. Si parla di un potenziale aggiuntivo fino a **44’000 unità a tempo pieno equivalenti (FTE)** generate grazie alla riforma, man mano che più persone – in primis donne oggi sottoccupate – decideranno di entrare o rientrare nel mercato del lavoro, oppure di ampliare il proprio tasso di impiego. Si tratta di una **spinta occupazionale importante**, che avrebbe ricadute benefiche sia sul piano macroeconomico (maggiore crescita, più contributi alle assicurazioni sociali, aumento del reddito nazionale) sia per molte famiglie che vedrebbero accrescere il proprio reddito disponibile. Più in generale, si tratta anche di effetti positivi sul mercato del lavoro e sulla previdenza: più persone che lavorano significa più contributi AVS/AI/LPP e maggiore disponibilità di forza lavoro qualificata.

Giova sottolineare come questo effetto atteso si collochi in un momento storico in cui la Svizzera fronteggia una **penuria di manodopera qualificata** in vari settori: medici, ingegneri, informatici, insegnanti, personale tecnico e scientifico sono figure sempre più ricercate. Ebbene, le analisi condotte (ad esempio dallo studio Ecoplan citato nei dibattiti federali) evidenziano che tra coloro che potrebbero aumentare il proprio tasso di attività lavorativa grazie all’eliminazione degli attuali disincentivi fiscali, la stragrande maggioranza (**circa l’80%**) sono **donne tra i 25 e i 55 anni**, molte delle quali con un alto livello di formazione (titolo universitario in un terzo dei casi, e diploma secondario superiore nel 58% dei casi). Dunque, *un serbatoio di competenze pregiate* su cui il Paese ha già investito in termini di formazione, ma che oggi è valorizzato solo parzialmente a causa di barriere fiscali e di conciliazione famiglia-lavoro. Permettere a queste donne di lavorare di più, senza essere penalizzate dal fisco, significa **valorizzare un prezioso capitale umano interno**, riducendo nel contempo la dipendenza dall’immigrazione per coprire i fabbisogni del mercato del lavoro. In altre parole, l’imposizione individuale è una riforma che, oltre a essere equa dal punto di vista sociale, **conviene all’intero sistema economico nazionale**: si stima che le *maggiori entrate fiscali e contributive* generate dai nuovi occupati andranno in buona parte a compensare le minori entrate iniziali dovute agli sconti fiscali, rendendo l’operazione sostenibile sul piano finanziario sul medio termine.

Sul fronte sociale, l’imposizione individuale contribuirà anche a **ridurre la dipendenza economica** all’interno delle famiglie e, a lungo andare, potrebbe attenuare il problema della **povertà in età avanzata** che colpisce in particolare le donne. Oggi, infatti, molte donne anziane percepiscono rendite pensionistiche inferiori di decine di migliaia di franchi rispetto agli uomini (in media ~20’000 franchi annui in meno), proprio a causa di carriere contributive più deboli, legate a periodi prolungati senza attività lucrativa o con impieghi a tempo parziale. Se durante la vita attiva le donne riescono a lavorare di più e a versare maggiori contributi grazie ai migliori incentivi, nel lungo periodo percepiranno pensioni più alte e saranno meno esposte al rischio di indigenza in età avanzata. Dunque, una maggiore **autonomia finanziaria delle donne e consapevolezza della propria situazione** in tutte le fasi della vita è un obiettivo raggiungibile anche attraverso correttivi come questo.

In sintesi, la riforma in questione non è solo una misura fiscale, ma anche una **riforma strutturale di politica sociale ed economica**, che favorisce l’uguaglianza di opportunità

e la valorizzazione del lavoro di tutti. **Chi lavora, chi si impegna, non verrà più penalizzato per il fatto di essere sposato.** Questo lancio di segnali positivi e coerenti a tutta la popolazione attiva non può che giovare al tessuto produttivo e al benessere collettivo.

4. IMPATTI AMMINISTRATIVI E ONERI PER IL CANTONE: SFIDE GESTIBILI E TRANSITORIE

Un argomento centrale dei sostenitori del referendum è il timore di un “**mostro burocratico**” conseguente alla riforma, con l'imposizione di un elevato numero di nuove pratiche fiscali da gestire e la necessità di assumere molti funzionari aggiuntivi, con costi a carico del Cantone. È doveroso analizzare con realismo questa questione, alla luce sia delle stime ufficiali disponibili sia delle possibili misure di mitigazione.

È vero che, tecnicamente, l'imposizione individuale comporterà un aumento significativo del numero di dichiarazioni fiscali da elaborare: *ogni coppia sposata produrrà due dichiarazioni invece di una*. In Ticino, sulla base dei dati attuali, ciò equivale a circa **85'000 dichiarazioni in più ogni anno** da trattare rispetto ad oggi. Il **Consiglio di Stato**, nella risposta all'interpellanza n. 2562, ha stimato che in condizioni ordinarie ogni tassatore può evadere circa 2'000 pratiche all'anno; pertanto, servirebbero *almeno 40 nuovi tassatori* per far fronte al carico aggiuntivo. A livello finanziario, ciò si tradurrebbe per l'Amministrazione cantonale in un aggravio di circa **4 milioni di franchi annui** in stipendi, oltre a circa **1 milione** una tantum per adeguare la logistica (nuovi spazi, postazioni di lavoro, attrezzature informatiche). Queste cifre non sono trascurabili e testimoniano che la transizione organizzativa non è esente da costi.

Tuttavia, vanno considerati alcuni elementi rassicuranti. Anzitutto, tali stime costituiscono uno **scenario conservativo** basato sull'organico e sui metodi di lavoro attuali. Il medesimo Consiglio di Stato ha infatti rilevato che queste previsioni *non tengono conto di possibili evoluzioni tecnologiche e digitalizzazione* dei processi di accertamento. L'introduzione dell'imposizione individuale avverrà comunque non prima del 2031 (la legge entrerà in vigore il primo gennaio del sesto anno successivo al referendum, se riuscito, o all'eventuale votazione popolare positiva), quindi vi è un **ampio orizzonte temporale** per pianificare e implementare soluzioni informatiche avanzate che possano automatizzare parte del lavoro di verifica e confronto dei dati tra coniugi. Già oggi l'Amministrazione sta investendo nella digitalizzazione (si pensi alla dichiarazione *eTax* e ai sistemi di scansione e riconoscimento dei dati): entro il 2031 tali strumenti saranno verosimilmente ancora più efficienti e diffusi. Un aumento del numero di pratiche non implica automaticamente un aumento proporzionale del personale, se la produttività per addetto può essere accresciuta grazie a software più performanti e procedure semplificate.

Un secondo aspetto spesso ignorato dai critici è che l'attuale sistema di imposizione congiunta *genera anch'esso oneri amministrativi peculiari*, legati ai frequenti cambiamenti di stato civile dei contribuenti. **Nessuno nasce sposato** e oggi circa la metà della popolazione contrae matrimonio almeno una volta prima dei 50 anni; successivamente, un'ampia quota (fino al 40%) delle unioni coniugali termina in separazione o divorzio, senza contare i decessi. Ogniquale volta avviene uno di questi eventi, gli uffici fiscali devono *riclassificare e aggiornare* i fascicoli: due contribuenti che si sposano vengono uniti in un

unico dossier; se divorziano qualche anno dopo, occorre di nuovo separare le posizioni fiscali; lo stesso per vedovanza. Tutto ciò comporta lavoro manuale di adattamento delle registrazioni, ricostruzione delle situazioni patrimoniali individuali post-divorzio, ecc., con possibili rischi di errore o incongruenze nei primi anni successivi ai cambiamenti. **Con l'imposizione individuale questi rimaneggiamenti scompariranno**: ogni persona rimane soggetto fiscale unico per tutta la vita, e il matrimonio (o il divorzio) non richiede più alcuna riorganizzazione dei dossier fiscali. In prospettiva, dunque, il sistema diventerà più lineare da gestire. Anche alcune complicazioni attuali – ad esempio la necessità di “agganciare” fiscalmente i partner non sposati con figli comuni, ai fini di certi sussidi o deduzioni – non saranno più necessarie, poiché ognuno avrà una decisione di tassazione individuale. Si potrà quindi operare con **maggiore chiarezza senza dover incrociare continuamente i dati di due contribuenti**.

In merito alle cifre circolate sulla necessità di nuovi funzionari, è opportuno precisare che alcune stime allarmistiche sono state **esagerate**. Ad esempio, la menzionata cifra di *1'700 nuovi ispettori fiscali* a livello nazionale non proviene da uno studio ufficiale dell'Amministrazione federale, bensì è stata ventilata in sede politica dagli stessi oppositori della riforma, probabilmente extrapolando meccanicamente il numero di dichiarazioni aggiuntive. Esperienze passate insegnano che gli uffici tributari sono in grado di affrontare efficacemente simili sfide organizzative: basti ricordare la transizione dalla tassazione biennale posticipata (in vigore fino agli anni '90) alla **tassazione annuale corrente**, che di colpo *raddoppiò* il numero di dichiarazioni da gestire ogni anno. All'epoca molti temevano il collasso burocratico, ma la macchina amministrativa seppe adeguarsi senza drammi, pur in un'era in cui le tecnologie informatiche erano ben meno sviluppate di oggi. Anche i rappresentanti delle autorità fiscali auditi in sede federale hanno confermato che, sebbene sarà necessario un **potenziamento temporaneo degli organici** per gestire la fase di transizione e approntare i nuovi sistemi, in seguito il carico di lavoro tornerà a stabilizzarsi e *molti processi saranno resi più snelli rispetto ad ora*.

D'altro canto, il Cantone Ticino non sarebbe lasciato solo ad affrontare questi cambiamenti: la legge federale di riforma prevede un lungo periodo preparatorio e di monitoraggio, e senza dubbio la Confederazione fornirà supporto (anche finanziario) ai Cantoni affinché possano aggiornare i loro software e condividere *best practices* nell'implementazione. A tale riguardo, occorre ricordare che i sistemi informatici fiscali andranno comunque rinnovati periodicamente; come nota il Consiglio di Stato, “indipendentemente dal passaggio all'imposizione individuale, investimenti finalizzati all'ammodernamento degli attuali applicativi informatici saranno necessari in futuro”. Dunque, l'ipotizzato costo di **20 milioni di franchi** per un nuovo sistema informatico integrato (registro contribuenti, eTax, accertamento e incasso) potrebbe in parte sovrapporsi a spese che il Cantone affronterebbe comunque nei prossimi anni per aggiornare le proprie piattaforme. Affrontare ora la sfida dell'imposizione individuale potrebbe essere lo stimolo per *ripensare e ottimizzare* i processi, con benefici di lungo periodo anche sul fronte dell'efficienza amministrativa.

In sintesi, l'adeguamento richiesto al nostro apparato burocratico, per quanto significativo, **appare gestibile** con un'attenta pianificazione, un uso intelligente della tecnologia e magari un coinvolgimento graduale del personale. Non vi è motivo di dipingere scenari apocalittici: nel passaggio iniziale serviranno risorse supplementari, ma una volta a regime il sistema fiscale sarà **più semplice e lineare da amministrare**, senza doversi continuamente adattare ai mutamenti di stato civile dei contribuenti.

5. IMPATTO FINANZIARIO SUL GETTITO: ENTITÀ LIMITATA E COMPENSAZIONI

Altro punto centrale del dibattito riguarda il possibile **calo di gettito fiscale** conseguente alle riduzioni d'imposta per le categorie beneficiarie dalla riforma. Gli oppositori citano la cifra di *600 milioni di franchi annui* in meno a livello nazionale, paventando effetti negativi sui conti pubblici e, in ultima analisi, sui servizi alla popolazione. Occorre però contestualizzare e relativizzare questo dato.

Il Consiglio federale e il Parlamento erano ben consapevoli della necessità di contenere le perdite erariali. La versione di riforma approvata – come già accennato – include misure compensative: l'aumento di aliquota per i redditi individuali molto elevati e la revisione di alcune deduzioni limitano lo "sgravio" complessivo. La stima di 600 milioni di minor gettito per la Confederazione è quindi **circoscritta**. Non si tratta di uno shock ingestibile per le finanze federali, soprattutto considerando che parte di questa contrazione sarà **riassorbita dalla maggiore crescita economica e occupazionale indotta** (più persone al lavoro significano più contribuenti e più contributi AVS versati).

Per quanto riguarda il **Cantone Ticino**, la risposta all'interpellanza 2562 fornisce alcune cifre indicative: ipotizzando una riduzione del gettito analoga a quella federale, il Ticino potrebbe perdere intorno ai **60 milioni di franchi** annui sul proprio gettito dell'imposta sul reddito (IR cantonale), a cui si aggiungerebbero circa **48 milioni** in meno per i Comuni, sempre su base annua. Inoltre, calerebbe di circa **5 milioni** la quota-parte di competenza cantonale sull'imposta federale diretta riversata dalla Confederazione. Queste cifre, prese alla lettera, potrebbero destare preoccupazione. Tuttavia, il medesimo Consiglio di Stato puntualizza che tale impatto *potrebbe essere integralmente neutralizzato* mediante una **nuova modulazione della scala delle aliquote** dell'imposta sul reddito. In altre parole, **il Cantone ha in mano gli strumenti per adeguare leggermente le proprie aliquote fiscali e compensare il calo, in modo da mantenere invariato il gettito complessivo**. Ad esempio, già oggi la nostra legge tributaria prevede aliquote differenziate per non penalizzare eccessivamente le coppie sposate monoreddito: eventuali aggiustamenti potranno assicurare che nessun Comune debba tagliare servizi per effetto della riforma federale.

Si noti inoltre che i 60 milioni indicati rappresentano un caso teorico qualora la riforma federale venisse recepita *tale e quale* nella legislazione cantonale. In realtà, proprio l'esperienza dei Cantoni dimostra che vi sono **soluzioni più semplici** per evitare perdite: come ricordano i referendisti stessi, molti Cantoni (incluso il Ticino) hanno già corretto nei decenni scorsi le proprie scale di aliquote per attenuare o eliminare la penalizzazione del matrimonio a livello cantonale. Il Ticino in particolare applica il metodo del **"splitting parziale"** per l'imposta cantonale, che mitiga la progressione su coppie con redditi sbilanciati. Ciò significa che, quando la riforma federale entrerà in vigore, il Cantone potrà opportunamente tarare i propri parametri fiscali per assicurare che il passaggio all'imposizione individuale non comporti aggravii sproporzionati alle famiglie ticinesi.

L'aspetto positivo è che questo margine di manovra cantonale consentirà di tutelare il ceto medio locale.

Inoltre, non va dimenticato il principio del **federalismo fiscale solidale**: qualora in una prima fase la Confederazione registrasse un calo d'introiti, ha comunque i mezzi per sostenere i Cantoni (ad esempio modulando i contributi di livellamento, o prevedendo

transitori fondi compensativi). Ma, come detto, è probabile che gli *effetti dinamici* compensativi rendano l'impatto minore del previsto. Già in passato riforme fiscali con stime pessimistiche di perdita si sono rivelate meno onerose grazie alla crescita economica concomitante.

In sintesi, **il timore di “buchi” nei conti pubblici è esagerato**. La riforma è stata calibrata per essere sopportabile e vi sono gli strumenti per adattarsi. Si tratta in fondo di scegliere tra due modelli: mantenere lo status quo ingiusto ma “comodo” per l'amministrazione, oppure correggere un'iniquità storica accettando un costo moderato e temporaneo, che potrà essere assorbito con opportune politiche fiscali e con i benefici di lungo termine di una società più produttiva.

6. RIFLESSI SULLE PRESTAZIONI SOCIALI: NESSUNO STRAVOLGIMENTO

Un ulteriore aspetto sollevato nella domanda di referendum riguarda le possibili **ripercussioni sull'accesso alle prestazioni sociali cantonali**. In concreto, ci si chiede se, tassando separatamente i coniugi, potrebbe risultare alterata la valutazione del reddito e della sostanza del nucleo familiare ai fini di sussidi, assegni, riduzioni di premi cassa malati, borse di studio ecc., obbligando a rivedere leggi e regolamenti di settore.

Su questo punto, possiamo assicurare che **non sono previste modifiche sostanziali** ai criteri di calcolo delle prestazioni sociali a livello cantonale legate a questa riforma. Lo conferma espressamente anche l'Istituto delle Assicurazioni Sociali interpellato dal Consiglio di Stato: già oggi, infatti, *la maggior parte delle prestazioni sociali è calcolata in base alla situazione economica familiare complessiva*, indipendentemente dal fatto che i membri della famiglia abbiano tassazioni separate o congiunte. Si pensi, ad esempio, ai concubini con figli: pur avendo dichiarazioni fiscali distinte, ai fini dell'assegnazione di aiuti sociali essi vengono comunque considerati un unico nucleo (il reddito di entrambi concorre nel calcolo delle soglie, così come la sostanza familiare). Allo stesso modo, un figlio maggiorenne agli studi, pur presentando una propria dichiarazione dei redditi, viene economicamente aggregato al nucleo familiare se dipende dai genitori. **In altri termini, il sistema delle prestazioni sociali possiede già gli strumenti per valutare la situazione economica familiare nel suo complesso, senza fare esclusivo affidamento sul certificato di tassazione congiunta.**

Questo significa che, anche con l'imposizione individuale, i vari indicatori (reddito disponibile, situazione patrimoniale, composizione del nucleo) potranno continuare a essere calcolati sommando i dati dei due coniugi, esattamente come avviene ora. Non vi sarebbe dunque bisogno di *rivedere le basi legali* delle singole prestazioni, se non per eventuali adeguamenti formali di coordinamento terminologico con la nuova legislazione tributaria, né si prevedono *né* effetti finanziari diretti aggiuntivi sui sistemi di aiuto, *né* un fabbisogno duraturo di personale amministrativo supplementare in questi ambiti. Al più, come nota l'IAS, inizialmente potrebbe esserci qualche **onere amministrativo aggiuntivo** per effettuare controlli incrociati su un numero maggiore di certificati fiscali (poiché ogni coppia avrà due decisioni di tassazione separate da considerare anziché una sola). Ma si tratta di un aggravio limitato e transitorio, che dipenderà dalle modalità concrete con cui la riforma verrà attuata e che potrà essere gestito con semplici accorgimenti organizzativi. Ad esempio, gli uffici che calcolano la riduzione dei premi LAMal o gli assegni integrativi

familiari dovranno importare due documenti invece di uno, ma le procedure di calcolo resteranno identiche.

In sintesi, **i timori di sconvolgimenti nel sistema del welfare cantonale sono infondati**. La protezione sociale continuerà ad essere garantita sulla base della capacità economica complessiva della famiglia, come oggi. Le uniche differenze riguarderanno aspetti formali (ad esempio, l'eventuale necessità di presentare due dichiarazioni fiscali per attestare il reddito di entrambi i coniugi, là dove ora ne bastava una) ma non la sostanza del diritto alle prestazioni. Anche sotto questo profilo, dunque, la riforma fiscale non implica ricadute negative tali da giustificare un'opposizione referendaria.

7. CONFRONTO CON LE ALTERNATIVE E RISCHIO DI PERDERE UN'OCCASIONE

Prima di concludere, è opportuno considerare quale sarebbe il **contesto politico** in caso di riuscita del referendum contro l'imposizione individuale. Gli oppositori sostengono che vi siano strade alternative "migliori" per correggere la penalizzazione del matrimonio – in particolare viene citata l'**iniziativa del Centro (ex PPD)** intitolata "*Per imposte eque: per tutte le coppie*", che propone un sistema di **calcolo alternativo dell'imposta**. Tale iniziativa, pendente a livello federale, mira a introdurre per le coppie sposate la possibilità di scegliere il modo più vantaggioso di tassazione di volta in volta: in pratica, il fisco calcolerebbe sia l'imposta congiunta (come oggi) sia quella che risulterebbe tassando i coniugi come se fossero celibi/nubili, e la coppia pagherebbe il minore dei due importi (*modello del doppio calcolo con "optimum"*). A prima vista, ciò eliminerebbe le situazioni di palese svantaggio fiscale (nessuno pagherebbe più del corrispondente concubinato). Tuttavia, **questa soluzione alternativa presenta molte controindicazioni** e sarebbe ben più complessa e onerosa, sia per l'amministrazione che per il sistema nel suo insieme. Non a caso, il Parlamento e il Consiglio federale le hanno preferito l'imposizione individuale.

In primo luogo, il "*doppio calcolo*" manterrebbe in vita due sistemi paralleli (tassazione individuale e tassazione congiunta) all'interno del nostro ordinamento, con un ovvio aggravio di complessità: ogni dichiarazione di una coppia richiederebbe due conteggi separati, e questo sì che rischierebbe di creare un vero moltiplicatore di carico di lavoro per gli uffici fiscali, oltre a generare confusione nei contribuenti. Inoltre, per limitare le perdite di gettito, l'iniziativa del Centro prevede di abolire alcune deduzioni (ad esempio, è stata ipotizzata la soppressione di deduzioni per figli o per doppio reddito) che finirebbero per *penalizzare proprio alcune famiglie del ceto medio*, vanificando il beneficio dell'opzione più favorevole. Gli studi indicano che questo modello avrebbe **costi molto maggiori** per l'erario: le stime vanno da **700 milioni fino a 1,4 miliardi di franchi annui** di minor gettito, a dipendenza di come verrebbe attuato. Si tratta di cifre ben superiori ai 600 milioni della riforma approvata, e difficilmente sostenibili nel lungo periodo senza pesanti contromisure. In sintesi, l'alternativa prospettata dal Centro risulterebbe *meno efficiente e più iniqua* nel distribuire gli oneri: alcune categorie ne avrebbero vantaggi eccessivi (*doppie possibilità di ottimizzazione fiscale*), mentre altre – come certe famiglie monoparentali o coppie con figli a carico – potrebbero addirittura rimetterci, se perdessero deduzioni cruciali.

È importante evidenziare che, se il referendum dovesse avere successo bloccando l'imposizione individuale, **non vi è alcuna garanzia che un'altra soluzione venga**

adottata a breve termine. Anzi, la storia insegna che il superamento della penalizzazione del matrimonio è un tema in discussione da almeno **40 anni** a livello federale, senza che finora si fosse trovata una maggioranza politica su un modello concreto. Il fatto che nel 2025 si sia finalmente giunti a un compromesso sostenuto da una larga maggioranza (centrosinistra, liberali e verdi) è di per sé un risultato notevole. Rischiare di affossarlo con un referendum potrebbe riportarci all'immobilismo: l'iniziativa del Centro, lungi dall'essere "dietro l'angolo", dovrebbe ancora affrontare tutto l'iter parlamentare e poi un eventuale voto popolare, con esiti incerti e tempi probabilmente lunghi. Nel frattempo, la discriminazione fiscale continuerebbe a colpire le coppie bi-reddito e le donne, perpetuando un'ingiustizia riconosciuta.

Chi propone il referendum cantonale sostiene che "non c'è fretta" e che il sistema attuale può essere corretto con aggiustamenti minori. Ma questa visione ignora il quadro d'insieme: mantenere lo status quo significa **continuare a penalizzare il lavoro femminile e la moderna realtà familiare**, in nome di una supposta difesa del modello tradizionale che ormai rappresenta la minoranza dei casi. Di fatto, come osservato anche da commentatori nazionali, dietro l'argomento burocratico si cela talvolta un'intenzione ideologica di **conservare un modello familiare superato**, quello a ruoli rigidamente distinti (uomo breadwinner, donna casalinga). Il nostro Cantone, che pure tutela con misure mirate le famiglie monoreddito, non dovrebbe però farsi paladino di un arretramento sul fronte dell'uguaglianza di diritti e doveri fiscali tra i sessi.

In conclusione, aderire al referendum significherebbe *far perdere un'occasione storica* di rendere il **sistema fiscale più equo e più favorevole alla partecipazione al lavoro**, soprattutto delle donne, in un periodo in cui, in modo particolare in Ticino, ci sarà una perdita importante di forza lavoro dovuta al pensionamento dei "baby boomer". Significherebbe anche andare contro una decisione democratica già presa dal Parlamento federale con ampio sostegno, aprendo un'incognita sul futuro (poiché non è certo che la maggioranza dei cittadini respingerebbe la riforma in votazione popolare, né quali correttivi potrebbero seguire in caso di bocciatura).

8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONE

Alla luce di tutte le considerazioni sopra esposte, la maggioranza della **Commissione gestione e finanze ritiene che non sussistano motivi sufficientemente validi per sostenere un referendum cantonale contro la Legge federale sull'imposizione individuale.** Al contrario, la riforma appare **benefica e necessaria** sia sul piano dell'equità fiscale sia per le sue ricadute positive sul tessuto socio-economico. Le criticità evidenziate – maggior lavoro amministrativo e temporanee minori entrate – sono gestibili e ampiamente compensate dai **vantaggi di lungo periodo**: un sistema tributario più giusto, incentivi al lavoro migliori, maggior partecipazione femminile all'economia, riduzione delle discriminazioni e un adeguamento ai principi di autonomia individuale sanciti dal diritto contemporaneo.

Il Cantone Ticino, in particolare, pur dovendo attrezzarsi per la transizione, ha tutti gli strumenti per mitigare gli impatti finanziari e organizzativi. Non vi sarà uno smantellamento del welfare, né un tracollo delle finanze pubbliche. In compenso, le coppie ticinesi

Rapporto di maggioranza del 2 settembre 2025

beneficeranno di un trattamento fiscale più neutrale e molte famiglie vedranno riconosciuto in modo più equo il contributo di ciascun coniuge.

Di fronte a questa prospettiva, **dire “no” al referendum** significa dire sì a un futuro in cui il nostro sistema fiscale **premia il lavoro e non lo stato civile**, promuove la parità tra uomo e donna e risponde meglio ai bisogni di un’economia moderna. Per tutti questi motivi, invitiamo il Gran Consiglio a **respingere la domanda di referendum** presentata il 25 agosto 2025.

In tal modo, il Ticino manderà un segnale chiaro: il nostro Cantone non intende ostacolare una riforma giusta e lungimirante, ma al contrario è pronto ad adattarsi e a contribuire affinché essa sia attuata con successo nell’interesse della collettività.

Per la maggioranza della Commissione gestione e finanze:

Samantha Bourgoïn, Alessandra Gianella e Ivo Durisch, relatori
Bignasca - Ferrara - Piccaluga -
Quadranti - Renzetti - Speciali